

Il successo dei flussi Nessun razzismo se l'immigrato lavora

di GIANLUIGI PARAGONE

Le mille polemiche sul razzismo degli italiani fanno capolinea in una ricerca del Censis voluta dal ministero del Welfare, secondo la quale il lavoro è spesso il principale fattore di integrazione. Da qui la conferma che l'impianto della legge Bossi-Fini è valido proprio perché insiste (...)

segue a pagina 17

(...) sulla stretta dipendenza tra permesso di soggiorno e lavoro. Ci torneremo. Cosa dice innanzitutto questa ricerca compiuta sui 5 milioni di stranieri in Italia? Primo, il 77 per cento degli immigrati maggiorenni ha un lavoro regolare. Secondo, prevale il tempo indeterminato sul tempo determinato. Terzo, pur con un titolo di studio importante lo straniero è poco "appetibile" sul mercato del lavoro intellettuale. Quarto, spesso l'ingresso nel mondo del lavoro arriva dopo un periodo di lavoro in nero. La morale? Beh, questi stranieri assomigliano proprio tanto agli... italiani. Se infatti sovrappolessimo questa ricerca con alcune analoghe sui lavoratori italiani, spesso troveremmo analogie. Come dire che le difficoltà non guardano in faccia a nessuno.

Vi sono tuttavia due note che vale la pena approfondire. La prima attiene la "qualità" della popolazione migratoria. Fintanto che vinceva il mancato controllo alle frontiere - da questo punto di vista va riconosciuto al governo e al ministro Maroni lo strepitoso risultato sul monitoraggio dei flussi migratori: i barconi dei trafficanti di esseri umani sono cessati da un pezzo - arrivavano in Italia stranieri destinati alla sola manovalanza lavorativa, pertanto più suscettibili a contratti in nero, più ricattabili e soprattutto più esposti a essere bersaglio di un conflitto sociale tra ceti lavorativi bassi. Non per nulla infatti le periferie sono teatro di scontri o di intolleranza tra gruppi etnici e italiani: l'epilogo non può che essere questo quando sul mercato della-

Commento Nessun razzismo se lo straniero lavora

voro si può contare su una "offerta fantasma" in spregio a qualsiasi regola. L'aver rafforzato i controlli alle frontiere e l'aver colpito il mercato di nuovi schiavi ha ridotto notevolmente questo bacino sommerso.

Lo scarso appeal che il mercato del lavoro italiano ha - faccio un esempio - per i laureati dei distretti informatici dell'India evidenzia parecchie anomalie, una per tutte quella di ritenere l'industria italiana del settore il nulla o poco più. Da qui la domanda strategica: è possibile dare una indicazione alla qualità del lavoro straniero in Italia? Io credo che non solo la risposta debba essere positiva nel senso sociale (non si possono avere soltanto alte percentuali di muratori, allevatori e operai); ma la risposta deve essere positiva per dare slancio allo sviluppo economico. In altre parole, non si può pensare al rapporto immigrati - occupazione esclusivamente nella prospettiva di necessità; sarebbe opportuno che lo straniero fosse una risorsa per sviluppare le imprese italiane verso il futuro.

Torno alla ricerca del Censis. La regolarità dei contratti è la strada principale verso la piena integrazione. Lavoro significa rispetto dei diritti, significa dignità, significa una busta paga. È vero lo stipendio è quello che è, ma l'inadeguatezza dei salari è una questione che coinvolge tutti gli attori del lavoro. Coinvolge il dipendente che si ritrova con buste più leggere dei colleghi europei. Ma coinvolge anche i datori di lavoro che su quello stipendio pagano in "altre voci" più dei colleghi europei. Quando finalmente il governo riuscirà a intervenire sull'equità fiscale delle retribuzioni, avremo tolto un bel tappo allo sviluppo occupazionale.

Quando prima con un pizzico di provocazione abbiamo "italianizzato" la presenza dei lavoratori stranieri nel senso che stranieri e nostri concittadini pari sono rispetto ai buchi neri del lavoro, lo facevamo 1) per evitare di bollare

il nostro Paese come un Paese razzista; 2) perché la presenza dello straniero va a maggior ragione ancorata alla regolarità di un posto di lavoro. La filosofia del «tutti dentro poi ci si arrangia» è un pessimo approccio alla questione dei flussi migratori. In Italia i problemi già non mancano per i nostri concittadini, eviterei di abbassare il livello sfruttando la clandestinità degli stranieri. Il rigore delle politiche del centrodestra è una garanzia innanzitutto per gli immigrati. Dove c'è lavoro c'è integrazione; dove c'è clandestinità c'è sfruttamento.